

Terra Madre



Mobilità L'augurio della sociologa Elena Colli (nella foto sotto) è che la bicicletta sia il mezzo di trasporto del futuro

«Il mezzo del futuro? La bicicletta»

La sociologa Colli punta su intermodalità e mezzi più accessibili e green

L'intervista

Secondo l'Istat, nel 2050 una persona su tre avrà più di 65 anni. L'appello: «Ripensiamo il trasporto pubblico»

di Jacopo Mustaffi

Secundo le proiezioni Istat, nel 2050 una persona su tre sarà over 65: un dato che impone nuove sfide sulla sostenibilità dei trasporti, finora pensati soprattutto per studenti e lavoratori. Elena Colli, sociologa della mobilità, ha analizzato le differenze nei comportamenti tra giovani e anziani e, insieme al team di Go Mobility, sviluppa i progetti dei centri di mobilità: stazioni di interscambio pensate per favorire uno sviluppo sostenibile degli spostamenti, migliorando l'accessibilità e promuovendo l'uso di mezzi alternativi all'auto privata.

Colli, come è diventata una sociologa della mobilità?

«Sono laureata in sociologia, ma mi sono avvicinata al tema della mobilità grazie al corso di scienze politiche a Bologna, dove mi sono appassionata alle politiche ambientali e urbane, in particolare alla sociologia urbana. Durante un Erasmus Placement a York, per una tesi comparativa con Reggio Emilia, ho scoperto l'impatto positivo della mobilità in bicicletta, che mi ha portato a cambiare prospettiva. Ho quindi proseguito con un dottorato sui comportamenti di mobilità sostenibile. Dopo l'esperienza accademica e un periodo alla European Cyclists' Federation a

Bruxelles, oggi lavoro in ambito aziendale presso Go Mobility».

Di cosa si occupa Go Mobility?

«Go Mobility è un'azienda di consulenza per la pianificazione della mobilità. È una società di ingegneria, io sono una sociologa circondata da ingegneri. Mi occupo di processi partecipativi, perché prima di fare qualsiasi piano della mobilità c'è bisogno di coinvolgere la popolazione interessata da questi cambiamenti. Il mio ruolo è coordinare questi processi: parlare con associazioni, cittadini, comitati e aziende, per trovare un accordo condiviso».

Di quali piani urbani si è occupata?

«Il piano principale su cui ho lavorato, è il Piano urbano della mobilità sostenibile della città metropolitana di Roma, il più complesso d'Italia. Poi mi sono occupata anche di altri piani più piccoli, come quelli di Albano Laziale, Terracina e, per Ferrara e Livorno, ho curato il monitoraggio».

Quali proposte avete avanzato alla politica, sempre in un'ottica di sostenibilità?

«Ci sono proposte standard che accomunano tutti i piani: l'obiettivo è ridurre la mobilità motorizzata e spostarla su mezzi più sostenibili come trasporto pubblico, mobilità attiva a piedi o in bicicletta. Però, il cavallo di battaglia della nostra azienda sono i centri di mobilità che, grazie ai nostri studi basati sulle analisi dei big data come i dati telefonici e dei Gps, possiamo capire i flussi attuali e aggiornati di mobilità, a differenza delle infrastrutture concepite decenni fa».

Cosa sono i centri di mobilità?

«Sono luoghi in cui si concentrano vari servizi di mobilità: c'è il treno, ma anche parcheggi di scambio per auto e bici, parcheggi protetti, servizi pubblici (biblioteche, bar), segnaletica chiara e punti informativi. L'obiettivo è rendere lo scambio tra mezzi



Questa è la terza puntata dedicata al tema della mobilità, dopo quella con i dati e quella con l'assessore Del Comune di Trento, Michele Brugnara. Oggi a parlare è la sociologa della mobilità Elena Colli, che lavora per l'azienda di consulenza Go Mobility, attiva nell'analisi dei centri di mobilità. Tra le altre cose ha lavorato suò piano urbano della mobilità sostenibile della città di Roma, uno dei più complessi d'Italia.

semplice e confortevole. Spesso le persone fanno 30 chilometri in auto quando potrebbero parcheggiare vicino a una stazione e proseguire in treno. I centri di mobilità promuovono l'intermodalità, ovvero spezzare il viaggio usando più mezzi per ridurre l'uso dell'auto privata. Spesso i centri di mobilità sono in periferia, ma dipende dal tipo di città. A Roma, ad esempio, ce ne sono anche in città. In centri urbani più piccoli sono solitamente fuori, per permettere di lasciare l'auto e accedere al centro in modo sostenibile. I primi centri di mobilità sono stati realizzati a Bologna».

Come sta cambiando la mobilità

con l'invecchiamento demografico?

«Nel mio dottorato avevo studiato le differenze di comportamento tra giovani e anziani. Spesso si punta tutto sui giovani, ma bisogna guardare anche alla popolazione anziana, che sta aumentando. L'Istat parla di invecchiamento demografico, ovvero del calo delle nascite e dell'aumento della longevità. Secondo le proiezioni, nel 2050 una persona su tre sarà over 65. In uno studio con Trenord in Lombardia, abbiamo simulato l'effetto di questi cambiamenti sulla frequentazione del trasporto pubblico. Il trasporto pubblico rischia di soffrire molto: oggi è frequentato soprattutto da studenti, e se cala quella fascia, si svuota. I bus vivono anche di bigliettazione. Dall'altro lato, gli anziani si muovono ancora molto, ma in auto, perché hanno una mobilità più erratica e non adatta agli orari rigidi del trasporto pubblico. Serve quindi ripensare il servizio: orari più flessibili, mezzi più accessibili e pensati anche per chi ha difficoltà motorie».

Il futuro della mobilità in che mezzo potrebbe essere espresso?

«A me piace pensare che il futuro della mobilità possa essere la bicicletta, un mezzo antichissimo ma ancora il più efficiente. Può essere modernizzata con la pedalata assistita, rendendola accessibile anche a chi ha difficoltà motorie. Se invece guardiamo alle tecnologie, vedo un futuro basato sulla combinazione di guida autonoma, car sharing e veicoli elettrici. Funzionano solo se integrate insieme: guida autonoma da sola, lasciata al privato, non ha senso. L'ideale sarebbe non possedere più un'auto privata, ma avere accesso a mezzi condivisi, efficienti e sostenibili, gestiti con app e big data. In Italia oggi siamo quasi a 670 auto ogni 1000 abitanti: questo modello non è più sostenibile».